

**«A FAZIO, QUASI QUASI  
PREFERISCO SANTORO»**

Caro direttore,  
sono stato molto felice mercoledì nel leggere il forte sdegno di Avvenire per la trasmissione di Fazio&Saviano. Tra le star della cultura anticlericale, ho sempre considerato Fazio il peggiore per la sua ipocrisia. Un perfetto sepolcro imbiancato. Quasi quasi preferisco Santoro, perché con i suoi modi sprezzanti e aggressivi, manifesta apertamente la propria faziosità. Il poco che sono riuscito a vedere di "Vieni via con me", a campione, mi è sembrato di infima qualità culturale; al limite della "pornografia dei sentimenti". Che 10 milioni di italiani fossero sintonizzati, non mi sorprende né mi inquieta molto. Per le primissime puntate del "Grande Fratello" erano 18 milioni. Complimenti e grazie.

**Raimondo Strassoldo**  
Strassoldo (Ud)

## IN MOSTRA L'OLTERRAGGIO ALLA CHIESA

di RAIMONDO STRASSOLDO\*

**F**greggio Direttore, mi illudevo che ci fossero limiti alla pretesa dei "critici" di prendere per il naso la gente. Qualsiasi persona normale che guardi le tele appese nella Chiesa di San Francesco non vede nulla di sacrale, come affermano i pennivendoli sui media, ma solo un violento attacco alla religione cristiana, compiuto in tre giorni, urlato in colori sgarbati, espresso nelle ben note forme

dei graffiti i underground anni 60, e grondanti di scene pornografiche (molto sesso anale un caso curioso di sesso orale praticato sui bracci della Croce).

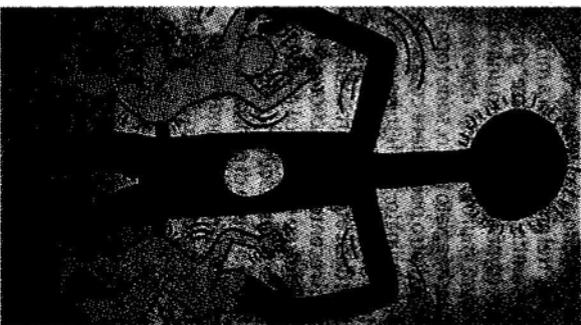
Simili cose si sono trovati in tutte le "avanguardie", a partire dagli "Incoerenti" del 1880, in cui domina l'odio verso Dio e la religione in generale, e quella cristiana e la Chiesa Cattolica in particolare. L'unica novità è lo stile "fumettaro" e pseudo infantile, e soprattutto le enormi dimensioni, che chiaramente si riferiscono in chiave beffarda alle vetrate delle cattedrali medievali. Come si è detto, nelle avanguardie della seconda metà del Novecento, l'unica novità, rispetto alle prime, è il gigantismo.

Se si attribuiscono a queste tele un spirito religioso, lo si può trovare anche in qualsiasi opera.

Lo si è fatto anche negli scritti di de Sade. Non mi sorprende che questa robaccia provenga dalla capitale mondiale della sedicente "arte contemporanea", New York; e in particolare dall'ambiente del Greenwich Village, dalla covata di Warhol e degli altri "pop-artisti", dal mondo dei "mega-mercanti "d'arte" e dai "critici" ed "esperti" al loro soldo. Harng è un tipico prodotto di questo sistema, di questa "industria culturale" mondiale; ne ha tutti i crismi. Alla sua fama giova anche il fatto di essere ebreo, omosessuale, malato di aids, e morto giovane.

Se avesse campato ancora cinque anni, avrebbe raggiunto la fatidica età di 37 anni, e sarebbe stato collocato come genio, in linea con Raffaello, Parmigiano, Caravaggio, Watteau, Van Gogh, Toulouse Lautrec, e molti altri. Ho studiato a fondo, per molti anni, questo disgustoso verminato, e ho scritto un iper-documentato pamphlet di 570 pagine. Chi

vuole verificare la solidità delle mie idee, si accomodi: il litrone è sul mercato. Non mi sorprende neanche che i media di questa provincia si siano prestati a reclamizzare ed esaltare questa mostra, e che le autorità costituite abbiano patrocinato e finanziato questa mostra. Da tempo, le autorità politi-



co-amministrative alla periferia dell'Impero danno ascolto a qualsiasi sirena "artistico-culturale", purché di New York. Quel che mi sorprende è questa mostra faccia parte del festival "bianco&nero", che dovrebbe essere la risposta del centro-destra locale alle iniziative, di gran lunga più numerose e dominanti, della sinistra.

Che gli ex-democristiani si glorino di questa porcheria mi risulta inspiegabile. A dir vero una ipotesi ce l'ho, ma non la espongo per non offendere troppo anche loro.

Mi interesserebbe molto sapere che cosa di questa mostra pensino i cristiani.

\*Docente  
di sociologia dell'arte

## Non c'è nulla di sacrale nelle tele di Haring

Egregio direttore, mi illudevo che ci fossero limiti alla pretesa dei «critici» di prendere per il naso la gente. Qualsiasi persona normale che guardi le tele appese nella chiesa di San Francesco non vede nulla di sacrale, come affermano i pennivendoli sui media, ma solo un violento attacco alla religione cristiana, compiuto in tre giorni, urlato in colori sgargianti, espresso nelle ben note forme dei graffiti underground anni '60, e grondanti di scene pornografiche (molto sesso anale e un caso curioso di sesso orale praticato sui bracci della Croce).

Simili cose si sono trovate in tutte le «avanguardie», a partire dagli «incoerenti» del 1880, in cui domina l'odio verso Dio e la religione in generale, e quella cristiana e la Chiesa cattolica in particolare. L'unica novità è lo stile «fumettaro» e pseudo infantile, e soprattutto le enormi dimensioni, che chiaramente si riferiscono in chiave beffarda alle vetrate delle cattedrali medievali. Come si è detto, nelle avanguardie della seconda metà del Novecento, l'unica novità, rispetto alle prime, è il gigantismo. Se si attribuisce a queste tele uno spirito religioso, lo si può trovare anche in qualsiasi opera. Lo si è fatto anche negli scritti di de Sade.

Non mi sorprende che questa robbaccia provenga dalla capitale mondiale della sedicente «arte contemporanea», New York; e in particolare dall'ambiente del Greenwich Village, dalla covata di Warhol e degli altri «pop-artisti», dal mondo dei megamercanti «d'arte» e dai «critici» ed «esperti» al loro soldo. Haring è un tipico prodotto di questo sistema, di questa «industria culturale» mondia-

le; ne ha tutti i crismi. Alla sua fama giova anche il fatto di essere ebreo, omosessuale, malato di aids e morto giovane. Se avesse campato ancora cinque anni, avrebbe raggiunto la fatidica età di 37 anni e sarebbe stato collocato come genio, in linea con Raffaello, Parmigianino, Caravaggio, Watteau, Van Gogh, Toulouse-Lautrec, e molti altri. Ho studiato a fondo, per molti anni, questo disgustoso

verminaio, e ho scritto un iper-documentato pamphlet di 570 pagine. Chi vuole verificare la solidità delle mie idee, si accomodi; il librone è sul mercato.

Non mi sorprende neanche che i media di questa provincia si siano prestati a reclamizzare ed esaltare questa mostra e che le autorità costituite abbiano patrocinato e finanziato questa mostra. Da tempo, le auto-

rità politico-amministrative alla periferia dell'Impero danno ascolto a qualsiasi sirena «artistico-culturale», purchè di New York.

Quel che mi sorprende è che questa mostra faccia parte del festival «Bianco&Nero», che dovrebbe essere la risposta del centro destra locale alle iniziative, di gran lunga più numerose e dominanti, della sinistra. Che gli ex-democristiani si glorino di questa porcheria mi risulta inspiegabile. A dir il vero una ipotesi ce l'ho, ma non la espongo per non offendere troppo anche loro.

Mi interesserebbe molto sapere che cosa di questa mostra pensino i cristiani.

**Raimondo Strassoldo**

[Docente di sociologia dell'arte,  
Università di Udine]

*Gentile prof. Strassoldo, un punto di vista cristiano sulla mostra di Haring lo abbiamo presentato nel numero del 13 settembre, attraverso una «lettura» di don Alessio Geretti, delegato episcopale per la Cultura dell'Arcidiocesi di Udine. (R.P.)*

## Il curatore Raimondo Strassoldo

# «La logica dell'economia turistica prevale sulla cultura»

**UDINE.** Ci sono tre anime nel bel lavoro di gruppo, ampio, articolato e documentatissimo di *Cultural planning e pubblico dell'arte*. Ce le descrive il curatore Raimondo Strassoldo (che, fra l'altro sta per pubblicare un'ampia opera teorica: *Da David a Saatchi. Trattato di sociologia dell'arte contemporanea*). «La prima parte del volume si occupa della cultura come strumento di sviluppo umano e territoriale - racconta il professor Strassoldo -, ovvero di quelle scelte e di quelle realizzazioni che si prefiggono di migliorare le condizioni socio-culturali di una comunità. Che le città possano basare la propria economia su un concetto più proprio, *street e alto*, di cultura sembra plausibile in alcuni casi, ma l'impressione è che in generale vi sia molto di illusione, di retorica e di ideologia, uno dei nuovi miti

del nostro tempo. Le attività artistico-culturali certamente beneficiano gli ego dei politici e degli amministratori locali, gli interessi di certe categorie socio-economiche e la soddisfanno il pubblico partecipante. Ma buona parte della popolazione rimane indifferente o esclusa da queste attività, che per la grandissima parte sono sostenute da fondi pubblici».

Se il terzo capitolo del volume è dedicato ad un'analisi degli eventi, spaziando dai concerti rock ai circuiti teatrali, dai grandi appuntamenti sportivi ai festival culturali (Mantova, per esempio), la seconda parte costituisce il nucleo dell'intero lavoro, occupandosi del pubblico dell'arte. «Il ritratto del Nordesit che va per mostre non è consolante - commenta Strassoldo -: ignoranza, o non conoscenza se preferisce essere più *soft*, nei confronti del contemporaneo sono i tratti

distintivi del nostro pubblico. Un'altissima percentuale delle persone che abbiamo intervistato ignorano artisti e opere. Qualcuno cita Picasso, delle visite alle mostre in loro non resta nulla».

Che opinione ha Raimondo Strassoldo dell'arte contemporanea? «Le dirò che gli studenti sono attenti, ma sanno ben poco del Novecento: non si insegna niente sugli ultimi 50 anni, e in alcuni casi è meglio così! Comunque, desta in me indignazione questo commercio sull'arte del vivente, questo business che tira in ballo una parola nobile come *arte*. Io di geni non ne vedo, di icone su cui investire invece ce ne sono sempre molte. Ma credo che esistano comunque tanti talenti nascosti, artisti veramente liberi i quali non accettano di essere inseriti e poi imprigionati nei meccanismi commerciali vestiti da offerta culturale. Non mi piace - ripeto